

Intervista a Gianni Rivera

«NON SENTO PIÙ IL RUMORE DEL PALLONE»

L'ex campione dal caso-Del Piero ai mali del calcio: «È ormai snaturato lo riparto dai ragazzi, dagli allenatori con i fischietti, non dai manager...»

Foto di Andrea Staccioli/Ansa



Gianni Rivera ricopre attualmente l'incarico di presidente del Settore Giovanile e Scolastico della Figc

ANDREA ASTOLFI

ROMA

Aveva 36 anni nel 1979, il giorno dello scudetto della stella. Disse basta al Milan e al calcio, precedendo il tempo biologico dell'addio. L'attimo di ritirarsi, anche quello va saputo cogliere.

E Gianni Rivera seppe farlo.

«Lo feci, prima che altri me lo chiedessero».

Alla Juventus è andata un po' diversamente. Del Piero consegnato alla storia con mesi d'anticipo. Dire «non ci servi più» e dirlo così. Brutto, no?

«La riconoscenza in questo mondo è un oggetto misterioso. Puoi fare ancora qualche gol? Ti teniamo, ma alle nostre condizioni. Sei vecchio? Grazie, è stato bello, addio. Funziona così altrove? Forse sì, ma quando succede nel calcio, davanti a milioni di occhi, è diverso e fa male. Davanti agli occhi di tanti innamorati, poi. Un po' di sensibilità non avrebbe guastato. Ma questo è il calcio di oggi. Si fa così».

Nella finanza funziona così: se un asset non serve più, si chiude.

«Nella finanza, già».

Non è diventato qualcosa di esageratamente più grande il calcio rispetto ai suoi tempi?

«Un'altra cosa, indubbiamente. Questo calcio è un'altra cosa. Vedo poca gente in campo sorridere, vedo poca gente in tribuna emozionarsi».

Le piace l'aria dello stadio?

«No, allo stadio non vado. C'è troppa confusione (*ride ndr*). Non ho interessi diretti ma anche l'interesse e la passione, in verità, sono scemate. La mia stagione è trascorsa, ora mi occupo d'altro. Di calcio, sempre, ma del calcio vero».

Quello dei ragazzini, quello di base (Rivera è presidente del settore giovanile e scolastico della Figc, ndr).

«Lì ritrovo l'aria antica, il rumore del pallone, il profumo dell'erba, l'assenza beata delle telecamere. Lì c'è passione, competenza, ci sono allenatori che col fischietto in bocca chiedono ai ragazzini di fare giri di campo, di passarla, di tirare. I fondamentali, si diceva una volta. È ancora bello il rumore del pallone, sa».

Succedeva, negli anni Sessanta, di sentirlo, anche a San Siro, il rumore del pallone.

«È scomparso, come tante altre cose, travolto da altri rumori, da altre necessità, da altre urgenze».

Troppi soldi o cosa?

«Il mercato determina il valore di un bene, non il contrario. Non è questo. Il livello si è alzato, anche quello dello scontro. E molti ruoli sono cambiati, si sono snaturati».

Come?

«Facciamo un esempio. Prendete gli